

Biografia e cosmogonia in Scheler

Marco Russo

Università di Salerno

e-mail: mrusso@unisa.it

Nell'epoca della globalizzazione è opportuno tornare a riflettere su cosa è il mondo. Dopo aver abbozzato il senso di una cosmologia filosofica oggi, il saggio analizza alcuni aspetti cruciali del concetto di *Weltoffenheit* in Max Scheler. Esso serve sia a rinnovare il paradigma della "Grande catena dell'essere", il legame che unisce tutte le cose, sia a evidenziare il carattere cosmogonico della biografia individuale: la storia di un individuo come drammatica nascita di un micromondo. Sebbene carica di elementi speculativi e teologici, l'idea scheleriana di mondo come cosmogonia personale, tensione tra apertura infinita e totalità organica, può essere di grande aiuto per sviluppare un sentimento mondano e una coscienza cosmica, sulla cui base costruire un'educazione cosmopolitica adeguata alla nostra epoca.

Parole chiave: Mondo; cosmologia; persona; biografia; formazione.

Biography and Cosmogony in Scheler

In the era of globalization, it is appropriate to return to reflect on what the world is. After sketching the sense of a philosophical cosmology today, the paper analyzes some crucial aspects of the concept of *Weltoffenheit* in Max Scheler. It serves both to renew the paradigm of the "Great Chain of Being", the link that unites all things, and to highlight the cosmogonic character of the individual biography: the story of an individual as a dramatic birth of a microworld. Although loaded with speculative and theological elements, Scheler's idea of the world as a personal cosmogony, as a tension between infinite openness and organic wholeness, can be of great help in developing a worldly feeling and a cosmic consciousness, on the basis of which building a cosmopolitan education appropriate to our age.

Keywords: World; Cosmology; Person; Biography; Formation.

Worldlessness

Nell'epoca globale la riflessione filosofica non ha più nulla da dire sul mondo? Forse sì, ma a patto che sappia rinnovare la tradizione cosmologica. Nella prima parte di questo saggio delinea brevemente il senso e i temi di questa tradizione, per contrasto a un diffuso *acosmismo* provocato paradossalmente proprio dalla globalizzazione. Nella seconda parte mi soffermo sul concetto di *apertura mondana* (*Weltoffenheit*) di Max Scheler, che presenta diversi stimoli per rivitalizzare quella tradizione. Esso consente infatti di pensare la nozione cosmologica di totalità in stretto rapporto con la dimensione individuale. In tal modo la cosmologia assume un tratto pratico ed esistenziale che la rende concreta, emotivamente e intellettualmente attiva. Solo così essa può tornare a svolgere un ruolo al di là della storia delle idee e della ricerca scientifica specializzata, e diventare nuovamente un argomento di riflessione filosofica. Il che, infine, dovrebbe spingere alla costruzione di un'immagine del mondo tale da incidere sulla nostra vita e costituire così la base per un'educazione cosmopolitica volta a formare in maniera adeguata il cittadino dell'epoca globale.

Torniamo adesso a delineare il senso e i temi della tradizione cosmologica. Essa si è spenta, dicevamo. Ed è un bel paradosso, visto che ci troviamo nel bel mezzo del processo di globalizzazione. Uomini, merci, capitali, notizie, conoscenze: tutto si muove rapidamente sull'intero globo, in un incessante scambio universale. E infatti parliamo continuamente di mondo, di quel che succede in ogni angolo del pianeta. Ma la parola si è svuotata. Si dimentica perfino il nesso semantico tra *kosmos* e *mundus*. Un recente libro di un noto filosofo si chiama emblematicamente *Perché il mondo non esiste!* (Gabriel, 2013). In qualche modo la globalizzazione produce una specie di "acosmismo", di incoscienza cosmologica e perfino un ottundimento della spontanea sensibilità cosmologica. Ciò significa che viene meno il senso di appartenenza a un orizzonte più vasto, fatto di elementi naturali che poi si trasfigurano in elementi spirituali: la storia naturale che s'intreccia con la storia dell'universo; la storia dell'universo che s'intreccia con la storia della coscienza. Come aveva diagnosticato Hannah Arendt, la modernità è l'epoca della *worldlessness*, dell'alienazione globale del-dal mondo (1958/1989, p. 217). Proprio il fatto di stare immersi nel ritmo forsennato degli scambi e della produzione, della crescita e dell'efficienza, spinge a dimenticare tutto quel che ci circonda. La Terra e progressivamente anche lo spazio extraterrestre,

vengono visti solo come risorse, materie prime, piattaforme sperimentali. L'esperienza dominante del mondo è oggi quella delle *world news*, una sorta di pantomima seriale di innumerevoli eventi contemporanei. Un *tele-mondo*, dove persone e cose sono sempre qui e ora, però sempre remoti e sfuggenti. Più che cittadini del mondo siamo consumatori mondiali, membri di una colossale *machinerie*, dove il mondo si trasforma in una rappresentazione brutale o divertente, mentre il nostro senso della totalità si frantuma in una frenesia da *zapping* ininterrotto.

Cosa avrebbe invece da proporci la tradizione cosmologica? Non certo un ritorno a un cosmo ordinato e armonioso, a cui affidare o in cui leggere il nostro destino. Piuttosto, in esso possiamo distinguere, da un lato, un patri-monio di immagini, miti, teorie su cosa è il mondo fenomenico che ci circonda; dall'altro, una riflessione sull'idea metafisica di totalità, insita nel nostro modo di fare e pensare l'esperienza, la quale si presenta peraltro come una trama sempre parziale (*parte*), incompiuta (rispetto a un ipotetico *Tutto*). Proprio l'attitudine a far dialogare l'aspetto immaginativo e quello analitico, quello soggettivo e quello oggettivo, ha caratterizzato la tradizione cosmologica, perciò definita "cosmonomica": costruire un'immagine del mondo significa anche modellare un parametro di vita, plasmare quest'ultima, darle un senso etico-politico, comprendere l'insieme più vasto dove essa si colloca (Brague, 1999/2005, p. 228). Proviamo a dare qualche altra indicazione su siffatta tradizione.

Figli delle stelle

Il mondo non è solo teatro delle opportunità umane e non è neanche solo l'universo fisico. Opportunità umane e universo fisico assumono un tratto cosmologico quando da essi si sollevano le domande circa l'origine e il destino delle cose, la natura dello spazio, del tempo, della materia, del movimento, quali elementi chiave dell'accadere, da cui si deve individuare un senso e delle possibilità rispetto alla vita umana. Sono domande metafisiche perché eccedono il piano strettamente verificabile ed esperibile dell'accadere, e si spingono su orizzonti immensi a malapena controllabili mediante concetti e rappresentazioni. Domande totalizzanti, perché includono potenzialmente qualunque cosa, vogliono veicolare una visione complessiva capace di orientare il pensiero e l'azione. D'altra parte, come suggerisce l'antica idea